



LA PAROLA CHE SALVA

19 luglio 2020

XVI domenica TO - anno A

Sap. 12,13.16-19; Salmo 85 (86); Rom. 8,26-27.

Dal Vangelo secondo Matteo

13,24-43

In quel tempo, Gesù espose alla folla un'altra parabola, dicendo: «Il regno dei cieli è simile a un uomo che ha seminato del buon seme nel suo campo. Ma, mentre tutti dormivano, venne il suo nemico, seminò della zizzania in mezzo al grano e se ne andò. Quando poi lo stelo crebbe e fece frutto, spuntò anche la zizzania. Allora i servi andarono dal padrone di casa e gli dissero: Signore, non hai seminato del buon seme nel tuo campo? Da dove viene la zizzania? Ed egli rispose loro: Un nemico ha fatto questo! E i servi gli dissero: Vuoi che andiamo a raccoglierla? No, rispose, perché non succeda che, raccogliendo la zizzania, con essa sradichiate anche il grano. Lasciate che l'una e l'altro crescano insieme fino alla mietitura e al momento della mietitura dirò ai mietitori: Raccogliete prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il grano invece riponetelo nel mio granaio».

COLLETTA

Ci sostenga sempre, o Padre, la forza e la pazienza del tuo amore; fruttifichi in noi la tua parola, seme e lievito della Chiesa, perché si ravvivi la speranza di veder crescere l'umanità nuova, che il Signore al suo ritorno farà splendere come il sole nel tuo regno.

S. MESSE dal 12/7 al 19/7

FERIALI: Lunedì, Martedì, Giovedì e Venerdì
ore 18.30 all'Immacolata

FESTIVE: Domenica
ore 08.30 e 11.00 a San Giuseppe

- Valgono tutte le norme sanitarie: mascherina, igienizzazione
- Presentarsi 30 minuti prima della messa.
- I minorenni devono essere accompagnati da un adulto che deve fermarsi per tutto il tempo della messa.

Solo per le messe domenicali è **NECESSARIA** la prenotazione:
i posti sono limitati: n° 100

si può utilizzare l'APP
www.iovadoamessa.it

oppure in parrocchia 0522 280840
segreteria parrocchia 331 884 5280



Questa familiarità con il Signore, dei cristiani, è sempre comunitaria. Sì, è intima, è personale ma in comunità. Una familiarità senza comunità, una familiarità senza il Pane, una familiarità senza la Chiesa, senza il popolo, senza i sacramenti è pericolosa... La familiarità degli apostoli con il Signore sempre era comunitaria, sempre era a tavola, segno della comunità. Sempre era con il Sacramento, con il Pane. (Papa Francesco omelia S. Marta 17 aprile 2020)

Unità Pastorale Casa di Nazareth Reggio Emilia



VITA PASTORALE

Dal 11 al 19 luglio 2020

XV TO A – III del salterio

**Parrocchia San Giuseppe
Sposo BVM**

Via F.lli Rosselli, 31 - 0522 293094

**Parrocchia Immacolata
Concezione**

Via Bismantova, 18 - 0522 280840

www.upcasadinazareth.it

sangiuz1@gmail.com

parrocchia.immacolata.re@gmail.com

TUTTI I MERCOLEDÌ



L'Unità Pastorale "Casa di Nazareth" è di servizio alla Casa di Carità

Centro d'Ascolto



Ogni lunedì dalle 15.00 alle 16.30
all'Immacolata

Confessioni al sabato

In *san Giuseppe*: un sacerdote è a disposizione dalle 9.30 alle 12.00.
all'Immacolata è a disposizione dalle 10.00 alle 12.00

Segreteria Unità Pastorale

in via F.lli Rosselli, 31

Mercoledì 15,30 – 17.00

Venerdì 9.30 – 11.00

Per certificati, celebrazioni messe e altro

PAPA FRANCESCO

ANGELUS

Piazza San Pietro

Domenica, 16 luglio 2017

Cari fratelli e sorelle, buongiorno!

Gesù, quando parlava, usava un linguaggio semplice e si serviva anche di immagini, che erano esempi tratti dalla vita quotidiana, in modo da poter essere compreso facilmente da tutti. Per questo lo ascoltavano volentieri e apprezzavano il suo messaggio che arrivava dritto nel loro cuore; e non era quel linguaggio complicato da comprendere, quello che usavano i dottori della Legge del tempo, che non si capiva bene ma che era pieno di rigidità e allontanava la gente. E con questo linguaggio Gesù faceva capire il mistero del Regno di Dio; non era una teologia complicata. E un esempio è quello che oggi porta il Vangelo: la parabola del seminatore.

Il seminatore è Gesù. Notiamo che, con questa immagine, Egli si presenta come uno che non si impone, ma si propone; non ci attira conquistandoci, ma donandosi: butta il seme. Egli sparge con pazienza e generosità la sua Parola, che non è una gabbia o una trappola, ma un seme che può portare frutto. E come può portare frutto? Se noi lo accogliamo.

Perciò la parabola riguarda soprattutto noi: parla infatti del terreno più che del seminatore. Gesù effettua, per così dire, una “radiografia spirituale” del nostro cuore, che è il terreno sul quale cade il seme della Parola. Il nostro cuore, come un terreno, può essere buono e allora la Parola porta frutto – e tanto – ma può essere anche duro, impermeabile. Ciò avviene quando sentiamo la Parola, ma essa ci rimbalza addosso, proprio come su una strada: non entra.

Tra il terreno buono e la strada, l’asfalto – se noi buttiamo un seme sui “sanpietrini” non cresce niente – ci sono però due terreni intermedi che, in diverse misure, possiamo avere in noi. Il primo, dice Gesù, è quello *sassoso*. Proviamo a immaginarlo: un terreno sassoso è un terreno «dove non c’è molta terra» (cfr v. 5), per cui il seme germoglia, ma non riesce a mettere radici profonde. Così è il cuore superficiale, che accoglie il Signore, vuole pregare, amare e testimoniare, ma non persevera, si stanca e non “decola” mai. È un cuore senza spessore, dove i sassi della pigrizia prevalgono sulla terra buona, dove l’amore è incostante e passeggero. Ma chi accoglie il Signore solo quando gli va, non porta frutto.

C’è poi l’ultimo terreno, quello *spinoso*, pieno di rovi che soffocano le piante buone. Che cosa rappresentano questi rovi? «La preoccupazione del mondo e la seduzione della ricchezza» (v. 22), così dice Gesù, esplicitamente. I rovi sono i vizi che fanno a pugni con Dio, che ne soffocano la presenza: anzitutto gli idoli della ricchezza mondana, il vivere avidamente, per sé stessi, per l’aver e per il potere. Se coltiviamo questi rovi, soffochiamo la crescita di Dio in noi. Ciascuno può riconoscere i suoi piccoli o grandi rovi, i vizi che abitano nel suo cuore, quegli arbusti più o meno radicati che non piacciono a Dio e impediscono di avere il cuore pulito. Occorre strapparli via, altrimenti la Parola non porterà frutto, il seme non si svilupperà.

Cari fratelli e sorelle, Gesù ci invita oggi a guardarci dentro: a ringraziare per il nostro terreno buono e a lavorare sui terreni non ancora buoni. Chiediamoci se il nostro cuore è aperto ad accogliere con fede il seme della Parola di Dio. Chiediamoci se i nostri sassi della pigrizia sono ancora numerosi e grandi; individuamo e chiamiamo per nome i rovi dei vizi. Troviamo il coraggio di fare una bella *bonifica del terreno*, una bella bonifica del nostro cuore, portando al Signore nella Confessione e nella preghiera i nostri sassi e i nostri rovi. Così facendo, Gesù, buon seminatore, sarà felice di compiere un lavoro aggiuntivo: purificare il nostro cuore, togliendo i sassi e le spine che soffocano la Parola.

La Madre di Dio, che oggi ricordiamo col titolo di Beata Vergine del monte Carmelo, insuperabile nell’accogliere la Parola di Dio e nel metterla in pratica (cfr *Lc 8,21*), ci aiuti a purificare il cuore e a custodirvi la presenza del Signore.

La semina «divina» non esclude nessuno

XV domenica TO - Anno A

di padre Ermes Ronchi

Vangelo

Quel giorno Gesù uscì di casa e sedette in riva al mare. (...). Egli parlò loro di molte cose con parabole. E disse: «Ecco, il seminatore uscì a seminare.

Mentre seminava, una parte cadde lungo la strada; vennero gli uccelli e la mangiarono. Un'altra parte cadde sul terreno sassoso, dove non c'era molta terra; germogliò subito, perché il terreno non era profondo, ma quando spuntò il sole fu bruciata e, non avendo radici, seccò. Un'altra parte cadde sui rovi, e i rovi crebbero e la soffocarono. Un'altra parte cadde sul terreno buono e diede frutto: il cento, il sessanta, il trenta per uno. Chi ha orecchi, ascolti».

Commento

Egli parlò loro di molte cose con parabole. Le parabole sono uscite così dalla viva voce del Maestro. Ascoltarle è come ascoltare il mormorio della sorgente, il momento iniziale, fresco, sorgivo del Vangelo. Le parabole non sono un ripiego o un'eccezione, ma la punta più alta e geniale, la più rifinita del linguaggio di Gesù. Egli amava il lago, i campi di grano, le distese di spighe e di papaveri, i passerini in volo, il fico. Osservava la vita e nascevano parabole. Prendeva storie di vita e ne faceva storie di Dio, svelava che «in ogni cosa è seminata una sillaba della Parola di Dio» (Laudato si').

Il seminatore uscì a seminare. Gesù immagina la storia, il creato, il regno come una grande semina: è tutto un seminare, un volare di grano nel vento, nella terra, nel cuore. È tutto un germinare, un accestire, un maturare.

Ogni vita è raccontata come un albeggiare continuo, una primavera tenace. Il seminatore uscì, ed il mondo è già gravido. Ed ecco che il seminatore, che può sembrare sprovveduto perché parte del seme cade su sassi e rovi e strada, è invece colui che abbraccia l'imperfezione del campo del mondo, e nessuno è discriminato, nessuno escluso dalla semina divina. Siamo tutti duri, spinosi, feriti, opachi, eppure la nostra umanità imperfetta è anche una zolla di terra buona, sempre adatta a dare vita ai semi di Dio.

Ci sono nel campo del mondo, e in quello del mio cuore, forze che contrastano la vita e le nascite. La parabola non spiega perché questo accada. E non spiega neppure come strappare infestanti, togliere sassi, cacciare uccelli. Ma ci racconta di un seminatore fiducioso, la cui fiducia alla fine non viene tradita: nel mondo e nel mio cuore sta crescendo grano, sta maturando una profezia di pane e di fame saziata.

Lo spiega il verbo più importante della parabola: e diede frutto. Fino al cento per uno. E non è una pia esagerazione. Vai in un campo di frumento e vedi che talvolta da un chicco solo possono accestire diversi steli, ognuno con la sua spiga. L'etica evangelica non cerca campi perfetti, ma fecondi. Lo sguardo del Signore non si posa sui miei difetti, su sassi o rovi, ma sulla potenza della Parola che rovescia le zolle sassose, si cura dei germogli nuovi e si ribella a tutte le sterilità.

E farà di me terra buona, terra madre, culla accogliente di germi divini. Gesù racconta la bellezza di un Dio che non viene come mietitore delle nostre poche messi, ma come il seminatore infaticabile delle nostre lande e sterpaglie. E imparerò da lui a non aver bisogno di raccolti, ma di grandi campi da seminare insieme, e di un cuore non derubato; ho bisogno del Dio seminatore, che le mie aridità non stancano mai.

Emergenza Covid - Bilancio del magazzino unitario

È tempo di bilanci e di ringraziamenti per il magazzino unitario creato per raccogliere le donazioni alimentari di Reggio Emilia, uno dei più importanti fra i tanti progetti attivati sul territorio nei mesi della massima emergenza sanitaria.

Dalla metà di aprile sino al 31 maggio, il **PalaHockey di via Paterlini** ha ospitato un magazzino di stoccaggio e distribuzione di beni alimentari e non solo, messi a disposizione dal Banco Alimentare e da tante donazioni di privati cittadini, imprese e associazioni.

Il magazzino – messo a disposizione dal **Comune di Reggio**, che poi ha fornito sostegno logistico e organizzativo – è stato approntato dalle realtà reggiane in prima linea nell'emergenza, fra cui **Caritas diocesana, il centro di servizio per il volontariato DarVoce-CSV Emilia, l'emporio solidale Dora, le Ggev (Guardie Giurate Ecologiche Volontarie) della Protezione Civile, il Banco Alimentare e l'associazione Amici del Banco Alimentare di Reggio Emilia**. Un percorso sostenuto da grandi realtà economiche e sociali del territorio, a partire dalla **Fondazione Manodori** e di **Unindustria Reggio Emilia**. Nell'elenco vanno contati anche donne e uomini che si sono impegnati a titolo personale, non inseriti in nessuna associazione, e la **rete delle Caritas parrocchiali di Reggio e del circondario cittadino**, che hanno garantito una presenza costante spinti da impegno individuale e di gruppo. Ogni persona, ogni realtà ha messo a disposizione tempo, volontà e risorse, ognuno con le proprie competenze e disponibilità.

Il risultato è il buon funzionamento del centro di raccolta e di smistamento. Grazie a questi sforzi, è stato possibile fornire pacchi con cibi e prodotti assortiti a tantissime persone che stavano vivendo giorni di grande difficoltà, sia economica che sociale. Un sostegno fondamentale a chi era alle prese con restrizioni sanitarie, comprensibili timori e impossibilità di lavorare e provvedere alla propria sussistenza.

I numeri sono elevati. Il magazzino ha servito 159 famiglie per un totale di 482 persone, coinvolgendo quasi un centinaio di volontari nelle varie attività. Complessivamente sono state effettuate 21 diverse consegne solidali, dalla seconda metà di aprile alla fine di maggio. In diversi casi, nuclei reggiani in difficoltà hanno ricevuto più pacchi. I numeri assoluti parlano di rifornimenti utili per garantire sussistenza a 2.469 persone, fra cui 799 minori, compresi 99 bimbi sotto ai 3 anni di età.

Dal 31 maggio, il magazzino "di emergenza" non è più operativo, e progressivamente la struttura è stata smobilitata. In attesa di valutazioni su un eventuale prosieguo dell'esperienza collettiva, è possibile stilare un primo bilancio.

Un ruolo fondamentale nelle settimane di costante lavoro è stato svolto dalla Protezione Civile e dal Servizio comunale di Polizia Municipale e Protezione Civile, l'ufficio che ha operato come collegamento fra le varie realtà solidali impegnate.

In 47 giorni totali di servizio, 55 volontari di Protezione Civile sono stati impegnati in 263 presenze giornaliere complessive. I volontari fanno parte delle **GGEV – Guardie Giurate Ecologiche Volontarie della Provincia di Reggio Emilia, della sezione reggiana di ANA – Associazione Nazionale Alpini, del Gruppo Volontari Protezione Civile Città del Tricolore e della Protezione Civile Bentivoglio di Gualtieri.**

Queste persone si sono impegnate utilizzando le loro specifiche competenze di protezione civile. Operando come magazzinieri e carrellisti, hanno permesso una corretta raccolta e conservazione dei beni alimentari donati e hanno garantito l'osservanza di tutte le norme di sicurezza sui luoghi di lavoro e le misure di contenimento del contagio.

Uno sforzo notevole, che ha permesso alla macchina della donazione e della distribuzione di funzionare al meglio, nonostante le complessità del periodo e il notevole flusso di materiale da gesti-

re. Fra chi ha fornito un contributo particolarmente prezioso, una menzione spetta a **Marco Menozzi**, che ha coordinato molte attività di magazzino. Menozzi opera da quasi 40 anni nel settore della logistica, da marzo era a casa dal lavoro a causa dell'epidemia e ha fornito le sue competenze e la sua esperienza: "All'inizio non è stato semplice organizzare tutto, c'erano tante esigenze e tante questioni da sistemare, abbiamo lavorato senza sosta, anche solo per capire come comporre i pacchi, che programmi mettere, e poi per gestire i flussi", racconta. "Poi ci siamo organizzati bene, è stata una bellissima esperienza frutto della voglia di tutti di dare una mano, rispettando ognuno i propri ruoli e i propri compiti. E la generosità dei reggiani è stata grande, lo abbiamo visto con mano", prosegue Menozzi.

Un ringraziamento particolare va poi rivolto a **Alfredo Licciardello** e **Assunta Cavallini**, rispettivamente istruttore tecnico e funzionario amministrativo del Servizio Polizia Locale e Protezione Civile del Comune di Reggio Emilia, per il loro costante e attento operato per sostenere i volontari.

A tutte queste persone, queste associazioni e queste realtà, possiamo dire solo: Grazie!

Per la riflessione:

Omelia di Padre Raniero Cantalamessa O.F.M. Cap. Predicatore della Casa Pontificia, pronunciata durante Celebrazione della Passione del Signore presieduta dal Santo Padre Francesco

—
San Gregorio Magno diceva che la Scrittura *cum legentibus crescit*, cresce con coloro che la leggono. Esprime significati sempre nuovi a seconda delle domande che l'uomo porta in cuore nel leggerla. E noi quest'anno leggiamo il racconto della Passione con una domanda –anzi con un grido – nel cuore che si leva da tutta la terra. Dobbiamo cercare di cogliere la risposta che la parola di Dio dà ad esso.

Quello che abbiamo appena riascoltato è il racconto del male oggettivamente più grande mai commesso sulla terra. Noi possiamo guardare ad esso da due angolature diverse: o di fronte o di dietro, cioè o dalle sue cause o dai suoi effetti. Se ci fermiamo alle cause storiche della morte di Cristo ci confondiamo e ognuno sarà tentato di dire come Pilato: "Io sono innocente del sangue di costui" (Mt 27,24). La croce si comprende meglio dai suoi effetti che dalle sue cause. E quali sono stati gli effetti della morte di Cristo? Resi giusti per la fede in lui, riconciliati e in pace con Dio, ricolmi della speranza di una vita eterna! (cf. Rom 5, 1-5)

Ma c'è un effetto che la situazione in atto ci aiuta a cogliere in particolare. La croce di Cristo ha cambiato il senso del dolore e della sofferenza umana. Di ogni sofferenza, fisica e morale. Essa non è più un castigo, una maledizione. È stata redenta in radice da quando il Figlio di Dio l'ha presa su di sé. Qual è la prova più sicura che la bevanda che qualcuno ti porge non è avvelenata? È se lui beve davanti a te dalla stessa coppa. Così ha fatto Dio: sulla croce ha bevuto, al cospetto del mondo, il calice del dolore fino alla feccia. Ha mostrato così che esso non è avvelenato, ma che c'è una perla in fondo ad esso.

E non solo il dolore di chi ha la fede, ma ogni dolore umano. Egli è morto per tutti. "Quando sarò elevato da terra, aveva detto, attirerò tutti a me" (Gv 12,32). Tutti, non solo alcuni! "Soffrire –scriveva san Giovanni Paolo II dopo il suo attentato – significa diventare particolarmente suscettibili, particolarmente sensibili all'opera delle forze salvifiche di Dio offerte all'umanità in Cristo". Grazie alla croce di Cristo, la sofferenza è diventata anch'essa, a modo suo, una specie "sacramento universale di salvezza" per il genere umano.

Qual è la luce che tutto questo getta sulla situazione drammatica che stiamo vivendo? Anche qui, più che alle cause, dobbiamo guardare agli effetti. Non solo quelli negativi, di cui ascoltiamo ogni giorno il triste

bollettino, ma anche quelli positivi che solo una osservazione più attenta ci aiuta a cogliere. La pandemia del Coronavirus ci ha bruscamente risvegliati dal pericolo maggiore che hanno sempre corso gli individui e l'umanità, quello dell'illusione di onnipotenza. Abbiamo l'occasione – ha scritto un noto Rabbino ebreo – di celebrare quest'anno uno speciale esodo pasquale, quello “dall'esilio della coscienza”. È bastato il più piccolo e informe elemento della natura, un virus, a ricordarci che siamo mortali, che la potenza militare e la tecnologia non bastano a salvarci. “L'uomo nella prosperità non comprende –dice un salmo della Bibbia -, è come gli animali che periscono” (Sal 49, 21). Quanta verità in queste parole!

Mentre affrescava la cattedrale di San Paolo a Londra, il pittore James Thornhill, a un certo punto, fu preso da tanto entusiasmo per un suo affresco che, retrocedendo per vederlo meglio, non si accorgeva che stava per precipitare nel vuoto dall'impalcatura. Un assistente, inorridito, capì che un grido di richiamo avrebbe solo accelerato il disastro. Senza pensarci due volte, intinse un pennello nel colore e lo scaraventò in mezzo all'affresco. Il maestro, esterrefatto, diede un balzo in avanti. La sua opera era compromessa, ma lui era salvo.

Così fa a volte Dio con noi: sconvolge i nostri progetti e la nostra quiete, per salvarci dal baratro che non vediamo. Ma attenti a non ingannarci. Non è Dio che con il Coronavirus ha scaraventato il pennello sull'affresco della nostra orgogliosa civiltà tecnologica. Dio è alleato nostro, non del virus! “Io ho progetti di pace, non di afflizione”, dice nella Bibbia (Ger 29,11). Se questi flagelli fossero castighi di Dio, non si spiegherebbe perché essi colpiscono ugualmente buoni e cattivi, e perché, di solito, sono i poveri a portarne le conseguenze maggiori. Sono forse essi più peccatori degli altri?

No! Colui che un giorno pianse per la morte di Lazzaro, piange oggi per il flagello che si è abbattuto sull'umanità.

Sì, Dio “soffre”, come ogni padre e ogni madre. Quando un giorno lo scopriremo, ci vergogneremo di tutte le accuse che gli abbiamo rivolte in vita. Dio partecipa al nostro dolore per superarlo. “Essendo supremamente buono, –ha scritto sant'Agostino – Dio non permetterebbe mai che un qualsiasi male esistesse nelle sue opere, se non fosse sufficientemente potente e buono, da trarre dal male stesso il bene”.

Forse che Dio Padre ha voluto lui la morte del suo Figlio sulla croce, a fine di ricavarne del bene? No, ha semplicemente permesso che la libertà umana facesse il suo corso, facendola però servire al suo piano, non a quello degli uomini. Questo vale anche per i mali naturali, terremoti ed epidemie. Non le suscita lui. Egli ha dato anche alla natura una sorta di libertà, qualitativamente diversa, certo, da quella morale dell'uomo, ma pur sempre una forma di libertà. Libertà di evolversi secondo le sue leggi di sviluppo. Non ha creato il mondo come un orologio programmato in anticipo in ogni suo minimo movimento. È quello che alcuni chiamano il caso, e che la Bibbia chiama invece “sapienza di Dio”.

L'altro frutto positivo della presente crisi sanitaria è il sentimento di solidarietà. Quando mai, a nostra memoria, gli uomini di tutte le nazioni si sono sentiti così uniti, così uguali, così poco litigiosi, come in questo momento di dolore? Mai come ora abbiamo sentito la verità di quel grido di un nostro poeta: “Uomini, pace! Sulla prona terra troppo è il mistero”. Ci siamo dimenticati dei muri da costruire. Il virus non conosce frontiere. In un attimo ha abbattuto tutte le barriere e le distinzioni: di razza, di religione, di ricchezza, di potere. Non dobbiamo tornare indietro, quando sarà passato questo momento. Come ci ha esortato il Santo Padre, non dobbiamo sciupare questa occasione. Non facciamo che tanto dolore, tanti morti, tanto eroico impegno da parte degli operatori sanitari sia stato invano. È questa la “recessione” che dobbiamo temere di più.

Spezzeranno le loro spade e ne faranno aratri,
delle loro lance faranno falci;
una nazione non alzerà più la spada
contro un'altra nazione,
non impareranno più l'arte della guerra. (Is 2,4)

È il momento di realizzare qualcosa di questa profezia di Isaia, di cui da sempre l'umanità attende il compimento. Diciamo basta alla tragica corsa verso gli armamenti. Gridatelo con tutta la forza, voi giovani, perché è soprattutto il vostro destino che si gioca. Destiniamo le sconfinite risorse impiegate per gli armamenti agli scopi di cui, in queste situazioni, vediamo l'urgenza: la salute, l'igiene, l'alimentazione,

la lotta contro la povertà, la cura del creato. Lasciamo alla generazione che verrà un mondo, se necessario, più povero di cose e di denaro, ma più ricco di umanità.

La parola di Dio ci dice qual è la prima cosa che dobbiamo fare in momenti come questi: gridare a Dio. È lui stesso che mette sulle labbra degli uomini le parole da gridare a lui, a volte parole dure, di lamento, quasi di accusa. “Àlzati, Signore, vieni in nostro aiuto! Salvaci per la tua misericordia! [...] Déstati, non ci respingere per sempre!” (Sal 44, 24.27). “Signore, non ti importa che noi periamo?” (Mc 4,38).

Forse che Dio ama farsi pregare per concedere i suoi benefici? Forse che la nostra preghiera può far cambiare a Dio i suoi piani? No, ma ci sono cose che Dio ha deciso di accordarci come frutto insieme della sua grazia e della nostra preghiera, quasi per condividere con le sue creature il merito del beneficio accordato. È lui che ci spinge a farlo: “Chiedete e otterrete, ha detto Gesù, bussate e vi sarà aperto” (Mt 7,7).

Quando, nel deserto, gli ebrei erano morsi dai serpenti velenosi, Dio ordinò a Mosè di elevare su un palo un serpente di bronzo e chi lo guardava non moriva. Gesù si è appropriato di questo simbolo. “Come Mosè innalzò il serpente nel deserto, così bisogna che sia innalzato il Figlio dell’uomo, perché chiunque crede in lui abbia la vita eterna” (Gv 3, 14-15). Anche noi, in questo momento siamo morsi da un invisibile “serpente” velenoso. Guardiamo a colui che è stato “innalzato” per noi sulla croce. Adoriamolo per noi e per tutto il genere umano. Chi lo guarda con fede non muore. E se muore, sarà per entrare in una vita eterna.

“Dopo tre giorni risorgerò”, aveva predetto Gesù (cf. Mt 9,31). Anche noi, dopo questi giorni che speriamo brevi, risorgeremo e usciremo dai sepolcri che sono ora le nostre case. Non per tornare alla vita di prima come Lazzaro, ma per una vita nuova, come Gesù. Una vita più fraterna, più umana. Più cristiana!

COMUNITA' IN CAMMINO

DOMENICA 12 LUGLIO – San Giuseppe

08.30:

11.00:

LUNEDÌ 13 LUGLIO - Immacolata

18.30: deff. Bartolomeo e Noemi

MARTEDÌ 14 LUGLIO - Immacolata

18.30:

GIOVEDÌ 16 LUGLIO - Immacolata

18.30:

VENERDÌ 17 LUGLIO - Immacolata

18.30:

DOMENICA 19 LUGLIO – San Giuseppe

08.30:

11.00:

MARTEDI' 14 – ore 21.00

**Diaconia della Parola di domenica
prossima nel salone dell'Immacolata.**

Dieci minuti prima sarà comunicato il Link per chi desidera partecipare con meet di google crome.

CONFESSIONI

- Prima della messa feriale ore 18.00
- Sabato dalle 10.00 alle 12.00 Immacolata
- Domenica tre le due messe S. Giuseppe

CERCASI: Per poter celebrare le Messe
in sicurezza servono:

Persone per il servizio durante la messa:

Referente: Giacomo Casarini 3664042205

Persone per la igienizzazione prima e dopo le messe: Referente: Rosaria Coppola 3388258747

Venerdì 3 dalle 15.00 pulizia e igienizzazione di San Giuseppe: serve l'aiuto di tanti.

Prossima distribuzione CARITAS

giovedì 16 luglio

Servono: Pasta, legumi, latte, biscotti,
zucchero, prodotti per l'igiene.



Campo Giochi Grest 2020

Dal lunedì
al venerdì
dalle 09.00
alle 12.00

Il campo giochi dell'UP si trasferisce presso la parrocchia dell'Immacolata.

Informazioni e iscrizione sul sito della parrocchia di San Pellegrino: www.sanpelle.it

Sottoscrizione dell'8 per mille alla Chiesa Cattolica

Basta semplicemente apporre la firma dentro la casella "Chiesa cattolica" su uno dei modelli: 730, CUD, UNICO.

Questo sostegno rende possibile dare una risposta alle numerose povertà: materiali, morali e spirituali.

5 per mille alle Associazioni di Volontariato ONLUS

Caritas Reggiana- Missioni Diocesane

Codice Fiscale 91007710352

Reggio Terzo Mondo

Codice Fiscale 80013110350

CAV: Centro di aiuto alla vita di RE

Codice Fiscale 91039230353

Istituto Diocesano di Musica e Liturgia

Codice Fiscale: 91076110351

UN AIUTO CONCRETO ALLA TUA PARROCCHIA

Durante la Messa non verranno raccolte le offerte. Oggi più che mai è importante l'aiuto di tutti, sia per far fronte alle spese della parrocchia sia per aiutare le persone in difficoltà. Puoi lasciare la tua offerta nelle cassette all'ingresso e all'uscita della chiesa.

Si può aiutare la nostra parrocchia anche usufruendo delle agevolazioni concesse dallo Stato:

- alle persone fisiche spetta una detrazione della imposta pari al 30% del contributo. Contributo massimo di 30.000 euro;
- alle imprese spetta una deducibilità del 100% dal reddito d'impresa anche nell'anno in corso.

Nella causale del Bonifico è necessario precisare: "Emergenza Coronavirus" così come nella Ricevuta che verrà rilasciata.

Immacolata: IT12J05048128000000000000034

San Giuseppe: IT30S05034128090000000004029